

Lo stile in fotografia

La caratteristica più evidente delle foto di Perego è la ricerca della frontalità. Perego si pone di fronte al suo soggetto senza cercar fronzoli, prospettive sghembe, dettagli curiosi. Potendo, è una totalità che viene indagata scrupolosamente e l'immagine ha la precisione di un referato. Lo studio dei guasti provocati da una pianificazione urbana sommaria e tracotante, come pure l'atto d'accusa verso le periferie allo sbando, vere «favelas» senza la gioia di vivere, acquistano risalto da questo modo freddo di presentificazione. Nessuna tentazione del pittoresco, nessuna ricerca di mettere in evidenza la bellezza della porosità della pietra da taglio o della zolla dalla quale spuntano le lamiere che pretendono di diventare una casa. Quello di Perego è un trattato senza parole, ma non meno eloquente e argomentato.

Se un pittore del Settecento poteva ispirarsi ai perfetti incastri dei filari di alberi di un giardino all'italia-

na, concepito come un'architettura, emblema di un fotografo moderno non può che essere la nuda accozzaglia di tralici di un vigneto, parodia di una civiltà e di una sapienza geometrica presente. Di fronte a questo mondo di volgarità; suscitato con stile impeccabile, con l'impassibilità del «nouveau roman», si ergono i resti dei monumenti antichi, ancora possenti nel loro resistere all'inquinamento dell'uomo, prima ancora che alla dissoluzione imposta dal tempo. Il legame col passato è rotto e solo la retorica può far illudere che gli ultimi sindaci italoti insistano sullo stesso tessuto urbano dello spagnolo Adriano e, persino, del libico Settimio Severo.

Una piccola parte della mostra Perego se la riserva per immagini più liriche, quasi che volesse proteggersi dall'ossessione della dimostrazione e del didascalico. Anche in una dimensione più privata, la compostezza, la pulizia, lo sguardo pudico s'impongono e fanno pensare al magistero di un Ansel Adams, appena attutito. Il maestro americano fa della freddezza la ragione della

sua poesia, Perego si avvale della freddezza per ragionare sulle cose. (*Galleria AAM, via del Vantaggio 12*)

Farouk Hosny

Non è raro che gli uomini pubblici, forse per disintossicarsi, coltivino ambizioni artistiche (ricordo, per tutti, Churchill), più difficile è che un artista, grazie ai suoi meriti culturali, venga cooptato dalla classe politica. E il caso di Farouk Hosny, eminente pittore e direttore dell'Accademia d'Egitto, elevato al rango di ministro ed al quale facciamo i nostri complimenti ed auguri. Questa mostra è un arrivarci a Roma ed ancora un trepido regalo dell'artista.

Hosny pittore è un astrattista di vecchio stampo che crede nell'educazione al colore che non trascende mai, nemmeno nei momenti di rapimento più impulsivo ed immediato. La sua natura è lirica, fatta di sfumature e di cangiantismi sottili, esprime prevalentemente sensazioni improvvise, con velocità, con concentrazione, ma

senza calcare la mano nella ricerca di effetti. Per poter controllare bene le emozioni, senza soffocarle, Hosny predilige piccoli formati, quasi poemetti in rima e con una metrica serrata, dove una nota dominante di colore, sia esso rosso o verde o grigio, non sopraffà l'insieme ma rappresenta come una dorsale di energia, una luce, un'anima che amalgama l'insieme.

Il referente atmosferico è sempre prossimo, ma l'artista non si dispone mai a fare una parafrasi del cielo nuvoloso o di altro accidente meteorologico, resta saldamente sul versante della pittura e lavora per accordi e armonie di colori. Hosny cerca l'equilibrio tra due fasi successive: esprimere un'emozione allo stato sorgivo ed esercitare una scienza cromatica sottile e quasi laconica.

La mostra è completata da una breve antologia di pittori egiziani di oggi, che mostrano il livello di una cultura aperta al mondo e che cercano di contemperare il rispetto della tradizione locale con i requisiti di un'arte moderna di valore internazionale. (*Studio S., via della Penna 59*)